

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

2° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 9, 13, 15
COLOMBO Vittorino, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	9, 14
GUSSO (DC)	14
LIBERTINI (PCI)	13, 14

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione.

L'interrogazione è dei senatori Libertini ed altri. Ne do lettura:

LIBERTINI, CALICE, VALENZA, OTTAVIANI, MOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sulla

stampa secondo la quale il Governo starebbe per autorizzare un aumento delle tariffe telefoniche per un totale di 100 miliardi di lire all'anno, pari al 25 per cento dell'attuale tatturato SIP.

Considerando che l'attuale Governo è in carica solo per l'ordinaria amministrazione e che la misura in oggetto ha, invece, un grande rilievo economico e sociale, si desidera inoltre sapere quali garanzie possono essere offerte perchè a una tale decisione si pervenga solo quando vi sia un Governo nella pienezza delle sue funzioni e dei suoi poteri ed avendone preventivamente informato il Parlamento.

(3 - 00037)

COLOMBO VITTORINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che per la migliore messa a fuoco dei termini della questione sollevata con l'interrogazione di cui trattasi giovi richiamare, in sintesi, i

8ª COMMISSIONE

2º RESOCONTO STEN. (20 luglio 1979)

fatti antecedenti e quindi fare il punto sullo stato attuale del problema stesso.

Aggiungo subito che, sul piano dei principi, condivido perfettamente gli obiettivi da raggiungere in questo settore, i quali, del resto, sono contenuti in un articolo pubblicato su un giornale alcuni giorni fa dal senatore Libertini. In tale articolo è detto: « Non crediamo che le tariffe telefoniche possano essere bloccate in eterno quando si è in presenza di un costante, generale aumento dei prezzi ». Inoltre si aggiunge come secondo punto (che condivido perfettamente, ripeto, e che costituisce uno degli obiettivi del Governo stesso) che: « il servizio telefonico deve essere pagato attraverso le tariffe da chi ne usufruisce e non certo, attraverso le imposte, da chi non lo usa o lo usa meno ».

Si tratta di due obiettivi da perseguire nel settore delle telecomunicazioni ai quali il Governo, lo ribadisco, intende continuamente riferirsi: pur avendo l'uso del telefono un suo rilevante contenuto sul piano sociale, il suo costo non può — prevalentemente — gravare sulla collettività invece che sull'utente.

Detto questo, richiamerò alcuni dati fondamentali per poter fornire una risposta organica all'interrogazione postami.

In data 11 maggio 1977 la SIP chiedeva al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di promuovere la procedura per un adeguamento delle tariffe telefoniche inteso ad assicurare il raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: primo, l'equilibrio gestionale necessario a fronteggiare le esigenze dei servizi; secondo, attuare i programmi di sviluppo e potenziamento degli impianti; terzo, garantire l'occupazione nei settori manifatturieri.

In data 3 agosto 1977 il CIPE, nell'approvare il programma SIP per gli anni 1977-1978, con proiezioni al 1981, si riservava di approfondire le dimensioni finanziarie e gli aspetti economici indotti dal programma per le ulteriori determinazioni di sua competenza.

L'argomento dell'adeguamento tariffario è stato ripreso dalla SIP con le successive lettere del 30 novembre 1977, con la quale la concessionaria presentava il proprio programma 1978-1979 con proiezioni al 1982, e

del 14 giugno 1978, con la quale la concessionaria stessa, richiamando quanto riportato nella suddetta delibera CIPE del 3 agosto 1977, sollecitava nuovamente l'esame del problema degli adeguamenti tariffari.

In data 4 agosto 1978 il CIPE, nell'approvare obiettivi e indicazioni del programma SIP 1978-1979, deliberava testualmente che: « Gli aspetti relativi alle fonti di finanziamento, come quelli relativi ad altre concessioni, ed in particolare alla quota riservata al Mezzogiorno, saranno specificati, tenuto conto degli approfondimenti in corso in altre sedi, in una successiva seduta ».

Intanto, il problema veniva esaminato anche in sede parlamentare dove, in relazione a risoluzioni presentate sull'argomento, la 10ª Commissione della Camera dei deputati, allo scopo di approfondire i vari aspetti dei problemi di finanziamento connessi ai piani di investimento della SIP ed alla loro finalizzazione, procedeva ad una serie di audizioni nei riguardi di dirigenti del gruppo IRI-STET e delle aziende dipendenti da questo Ministero, nonché dei Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.

Sulla scorta del dibattito svoltosi in Parlamento e per corrispondere alle esigenze di approfondimento e verifica degli indirizzi di riequilibrio del settore telefonico rilevate dal CIPE nella citata delibera del 4 agosto 1978, il Ministro dell'industria, quale presidente delegato del Comitato interministeriale prezzi (cui spetta la determinazione delle tariffe telefoniche), incaricava il presidente della Commissione centrale prezzi di dare corso all'effettuazione di un esame preliminare degli elementi riguardanti i conti economici della SIP sulla base dei documenti contabili aggiornati ed a tal fine richiesti.

Per l'espletamento di tale compito la Commissione centrale prezzi istituiva un gruppo di lavoro che ha elaborato una relazione sul preconsuntivo 1978 e sul preventivo 1979 della società SIP.

In tale relazione viene svolto un esame analitico che investe le singole voci di entrata e di spesa ed i criteri seguiti nella redazione dei suddetti documenti contabili.

In particolare, la Commissione ha in primo luogo esaminato i dati relativi al preventivo 1978 ed al preventivo 1979 in raffronto con quelli risultanti dal consuntivo 1977 (operando quindi su una serie di bilanci sufficientemente valida), definendo anche la struttura percentuale delle diverse voci, fatto uguale a cento il volume monetario della produzione, onde evidenziarne le variazioni nel tempo.

Tale esame ha consentito di individuare a grandi linee quali costi sono venuti ad aumentare la loro incidenza: si tratta soprattutto della voce relativa agli ammortamenti, che dal 16,6 per cento passa al 21 per cento circa, e di quella relativa agli oneri finanziari che dal 22,1 per cento passa al 25,5 per cento.

Inoltre la Commissione, apportando una serie di rilievi critici alle singole voci dei ricavi e dei costi, ha riformulato i conti economici presi in considerazione, suggerendo alcune rettifiche.

I rilievi riguardano principalmente le seguenti voci:

introiti telefonici. Sulla base delle previsioni 1977, la Commissione fa a questo riguardo alcune osservazioni;

costo del personale. Si tratta di dati, evidentemente, di natura matematica;

spese di manutenzione e spese di esercizio. In proposito non ritengo di dovermi soffermare.

Per quanto concerne invece la voce ammortamenti mi intratterrò più a lungo in quanto tale voce, sia nel passato che nel presente, ha sempre costituito un punto nodale per la definizione della situazione economica di questa azienda. Evidentemente, infatti, trattandosi di una azienda per così dire « monocorde » nella sua produzione, in quanto fa investimenti per dar luogo ad un servizio, la voce ammortamenti acquista, ripeto, un'importanza fondamentale.

Il problema degli ammortamenti, comunque, è ancora un punto controverso in quanto si tratta di definire la giusta percentuale degli ammortamenti da fare in un settore come quello considerato. In proposito, sono stati evidenziati numerosi dati: quello del

4,58 per cento adottato dalla SIP nel 1977, anno in cui ottenne un aumento tariffario; vi è poi il dato del 5,30 per cento previsto dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni che, per un settore come questo, ritiene si verifichi un'obsolescenza corrispondente ad un ammortamento del 5,7 per cento contro il 4,5 per cento adottato dalla SIP.

Vi è poi da tener conto del dato del 7,85 per cento ammesso dalla legge fiscale, nonché di quello del 6,14 proposto dalla SIP per il 1978 ed il 1979.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori su questi dati sui quali bisogna meditare. In passato la SIP ha adottato, per quanto sempre a malincuore, un'aliquota di ammortamento molto bassa, il 4,5 per cento, inferiore a quella prevista dal massimo organo scientifico-tecnico esistente in questo settore, cioè il Consiglio superiore delle telecomunicazioni che, per l'appunto, prevede una aliquota di ammortamento del 5,3 per cento.

La Commissione del Ministero dell'industria ha proposto l'adozione del tasso minimo del 4,6 per cento, concludendo che, ove si accetti — come pare logico — la remunerazione indicata dalla Società per il capitale di rischio nella misura di un dividendo pari al 7 per cento del capitale sociale, che si traduce in una somma pari a 75 miliardi per il 1978 e a 101 miliardi per il 1979, l'entità disponibile per gli ammortamenti è di 392 miliardi per il 1978 e di 517 miliardi per il 1979.

Tali importi sono pari, rispettivamente, al 4,40 per cento e al 4,92 per cento delle esistenze medie degli immobilizzi in esercizio; aliquote che sono molto vicine a quella del 4,6 indicata quale minimale dalla Commissione.

Si tratta di valutare, alla luce di questa situazione, la realtà economico-finanziaria e in questo caso si deve parlare di perdite. Nell'ipotesi di un dividendo del 13,8 per cento pari al costo medio del denaro SIP previsto per il 1979 (negli ultimi tempi i dividendi non superano il costo del denaro), la perdita SIP, secondo la Commissione, è valutata in 385 e 601 miliardi rispettivamente per il 1978 e il 1979. Nell'ipotesi di un dividendo del 7 per cento essa ammonterebbe rispettivamente

te a 237 e 535 miliardi. Nell'ipotesi — peraltro disattesa dalla Commissione — di esclusione del dividendo, la perdita sarebbe, per il 1979, di 434 miliardi.

Le considerazioni conclusive e l'indicazione dell'ammontare di autofinanziamento da parte della Commissione speciale sono queste: il dato più allarmante è quello relativo al gettito di autofinanziamento della SIP — e cioè, in primo luogo, gli introiti derivanti dalle tariffe telefoniche — che si riduce dal 15 per cento del fabbisogno 1978 a coprire soltanto il 4 per cento del fabbisogno 1979; percentuale che non è ritenuta sufficiente neppure a coprire le necessità finanziarie relative all'estinzione dei debiti in essere. Questi ultimi rischiano così di salire fino a rappresentare l'86 per cento del fabbisogno finanziario del 1979 contro il già alto 72 per cento del 1978.

Per non incorrere in una situazione di crisi, la Commissione ritiene, sulla base dei risultati di bilancio del 1977, di poter accettare un gettito di autofinanziamento del 23,6 per cento identico in percentuale a quello di tale anno per garantire alla Società un sufficiente equilibrio economico.

Definito il volume complessivo degli impieghi finanziari SIP in 2.196 miliardi per il 1978 e in 2.612 miliardi per il 1979 è stato calcolato il fabbisogno della Società in un gettito di autofinanziamento pari a 518 miliardi per il 1978 ed a 616 miliardi per il 1979. Ricordo alla Commissione che siamo già nel luglio del 1979.

La relazione brevemente illustrata è stata approvata dalla Commissione centrale prezzi il 6 luglio ultimo scorso ed è stata quindi trasmessa dal Ministro dell'industria al CIPE in data 17 luglio corrente.

In seguito a ciò il CIPE, a scioglimento della riserva formulata nella delibera del 4 agosto 1978, potrà adottare le ulteriori determinazioni di sua competenza sugli aspetti relativi alle fonti di finanziamento del settore telefonico pronunciandosi anche, in particolare, sulla validità dei parametri adottati dalla Commissione centrale prezzi relativamente agli ammortamenti e alla remunerazione del capitale investito.

Pertanto, come può desumersi da quanto si è detto, il Governo, proprio sulla base delle indicazioni emerse anche nel dibattito parlamentare, ha continuato l'esame delle necessità finanziarie qualitative e quantitative e dei presumibili effetti di un adeguamento tariffario nel settore telefonico, ma non ha ancora concluso l'iter delle valutazioni di sua competenza che si trovano tuttora, con gli approfondimenti che sono stati ritenuti necessari, nello stadio della determinazione delle fonti di finanziamento di cui si occupa il CIPE il quale, come dianzi si è detto, sulla scorta dell'analisi critica delle singole voci di bilancio effettuata dalla Commissione prezzi, dovrà fornire le proprie indicazioni sull'entità e sulle modalità di reperimento delle risorse finanziarie.

Pur essendo la competenza e i criteri relativi alla determinazione delle tariffe distinti da quelli concernenti il finanziamento della concessionaria (in quanto le tariffe, salvaguardando sempre le esigenze sociali, vanno fondamentalmente rapportate ai costi, obiettivamente considerati, del servizio), è evidente che — anche in considerazione del fatto che il CIP esercita, per norma di legge, le sue attribuzioni attenendosi alle direttive del CIPE — esiste un indisconoscibile collegamento tra le valutazioni di cui è investito il CIPE prevalentemente di natura economico-finanziaria e l'iniziativa di adeguamento tariffario di competenza di questo Ministero e del CIP.

Ciò stante, in attesa delle indicazioni che dovranno essere fornite dal CIPE sul problema globale del finanziamento del settore delle telecomunicazioni, sarebbe prematuro prefigurare conclusive valutazioni riguardo alle tariffe telefoniche, nonchè sui riflessi derivanti da un provvedimento di adeguamento tariffario.

Si può solo ribadire, in termini di principio, che vanno individuati con la maggiore esattezza possibile — in tal senso il Ministero ha già provveduto — i costi di gestione dei servizi in questione, al fine di determinare il modo più economico e funzionale per la loro prestazione al pubblico, facendone corrispondere le strutture alle esigenze sociali da

soddisfare, col minore costo indiretto per la collettività.

Uno studio preliminare è stato in proposito elaborato da una apposita Commissione, da me incaricata, fin dal giugno 1977, di svolgere un'indagine sulla struttura e l'articolazione dei sistemi tariffari adottati per gli altri servizi di telecomunicazione e sulla situazione esistente nell'ambito dei Paesi della CEE, e di verificare la validità del sistema tariffario vigente in Italia, tenendo conto, oltre che del carattere sociale del servizio telefonico, delle indicazioni emergenti dalla stessa indagine e di possibili valutazioni comparative con analoghi sistemi tariffari.

È alla stregua di tali considerazioni di principio e sulla base dell'elaborazione curata da tale Commissione di studio che vanno esaminate le richieste della SIP la quale ha fatto presente che, dato il forte aumento dei costi subiti in relazione all'andamento generale del mercato delle materie prime (rame, politene e semiconduttori sono gli elementi fondamentali del circuito telefonico), al costo del lavoro, all'inflazione ed ai pesanti oneri finanziari, che sono dati di natura matematica, senza un adeguamento tariffario non sarebbe in grado di realizzare i propri programmi per lo sviluppo del servizio telefonico e presenterebbe, anzi un bilancio in *deficit*.

È bene comunque ribadire che, come accennato prima, per un verso non appare giusto scaricare sulla collettività oneri per prestazioni non aventi carattere eminentemente sociale e che, per altro verso, la concessionaria di un pubblico servizio va sottratta, il più tempestivamente possibile, alla spirale perversa dell'indebitamento: questa realtà va guardata in faccia e sarebbe controproducente e pericoloso fingere di ignorarla.

Questa essendo la situazione, si deve dunque rilevare che, ove si pensasse di congelarla ulteriormente, subordinando i provvedimenti di competenza dell'Esecutivo sulla base di specifiche leggi alla discussione ed approvazione da parte del Parlamento del piano dell'elettronica e di quello delle telecomunicazioni, la situazione stessa permanerebbe ancora per un lungo periodo nello stadio

di « non soluzione » e « non scelta » che tuttora si protrae, con conseguenze negative per l'economia del Paese.

Può certamente discutersi sull'impostazione, sul modo di essere e su eventuali riforme del comparto telefonico, sia sul piano della politica industriale, sia su quello della natura istituzionale delle aziende che gestiscono il servizio. Ma questo è un discorso a tempi lunghi che più correttamente deve investire il sistema delle partecipazioni statali e l'intera politica industriale del Paese.

Nel momento attuale — e siamo in ritardo — dobbiamo necessariamente muoverci nel quadro esistente e non già secondo prospettive che debbono eventualmente proporsi per il futuro, ma che non possono essere utilmente sovrapposte, ora, all'esistente.

Occorre, quindi, che maturino in tempi accettabili scelte concrete nel più scrupoloso rispetto e nei limiti delle competenze costituzionali rispettivamente proprie dell'Esecutivo che deve provvedere e del Parlamento che deve dare un indirizzo ed esercitare la sua azione di sindacato, onde provvedere al riequilibrio gestionale del settore telefonico, necessario a fronteggiare le indifferibili esigenze dei servizi e ad attuare i programmi di investimenti, dal cui regolare sviluppo dipendono, tra l'altro, l'attività delle numerose industrie del settore ed il mantenimento dei relativi livelli occupazionali.

Il Governo, senatore Libertini, sulla base delle sue doverose e specifiche competenze intende comportarsi in questo modo: non lasciare bloccate le tariffe del 1977 in un momento che presenta un alto tasso di inflazione e non far gravare sull'intera collettività il costo di un servizio che, pur avendo una certa aliquota di contenuto sociale, ne ha anche un'altra di natura commerciale. Si ritiene, pertanto, che questo servizio debba prevalentemente gravare sull'utenza e non sull'intera comunità nazionale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro per la tempestiva risposta.

L I B E R T I N I . Pur ringraziando il Ministro per l'ampia risposta, devo dichiararmi insoddisfatto perchè manca l'assicura-

zione fondamentale che chiedevamo nell'interrogazione. Riteniamo, infatti, che una decisione di così vasta portata come quella riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche per un ammontare di centinaia di miliardi, e con molte implicazioni in rapporto ad una questione che è stata discussa in modo tormentoso nell'ultima legislatura, non possa essere presa da un Governo il quale non ha mai avuto la fiducia del Parlamento e che è oggi in stato di coma. È una decisione che si potrà prendere soltanto quando vi sarà un nuovo Governo legittimamente insediato; è questo il punto fondamentale della nostra interrogazione.

Colgo in questa sede l'occasione per ribadire che il mio Gruppo fa di questo problema che ho indicato un problema capitale. Il Ministro ha ricordato giustamente ciò che ho scritto nell'articolo dell'« Unità » e quello che il Gruppo al quale appartengo ha ripetuto molte volte in Parlamento: noi non pensiamo che il servizio telefonico vada gestito in *deficit*, riteniamo invece che le tariffe debbano coprire i costi per i motivi che sono stati indicati. La questione da cui siamo sempre partiti, anche nell'altra legislatura, riguarda proprio l'applicazione rigorosa della convenzione che regola i rapporti tra la Società concessionaria e lo Stato; richiamo in particolare l'articolo 49, quello che indica il rapporto tra tariffe e costi. Il punto è questo, signor Ministro: come si desume dagli atti parlamentari e, se mi è consentito, anche dalla memoria storica dell'interrogante, nel corso di un anno nell'altro ramo del Parlamento non siamo stati in grado di avere i dati relativi al rapporto tra costi e tariffe.

Abbiamo avuto molti dati che sono stati successivamente smentiti in modo clamoroso. Adirittura il presidente dell'IRI è stato costretto a fare delle dichiarazioni mortificanti, autocritiche, dicendo di essere stato tratto in inganno e chiedendo scusa alla Commissione che conduceva l'indagine per averla involontariamente tratta in errore con dati che non corrispondevano alla realtà.

Abbiamo avuto notizie oscillanti tra bilanci in attivo e bilanci gravemente passivi con scarti di 400-500 miliardi.

Ho ascoltato ora ad orecchio le cifre che lei, signor Ministro, ci ha dato; ma debbo dirle già ad orecchio che sono totalmente diverse da quelle finora avute. Noi reclamiamo che una decisione così importante come l'aumento delle tariffe telefoniche venga presa da un Governo pienamente investito delle sue funzioni e quindi legittimo a tutti gli effetti; perchè adesso c'è un Governo che non ha mai avuto la fiducia del Parlamento.

G U S S O . Ma costituzionalmente esiste un Governo!

L I B E R T I N I . Esiste talmente poco che le forme di rapporto tra il Legislativo e l'Esecutivo sono ridotte alle interrogazioni; perchè se il Governo esistesse nella pienezza delle sue funzioni si iscriverebbe in Aula la mozione presentata in materia dal nostro Gruppo e la si discuterebbe.

C O L O M B O V I T T O R I N O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo riguarda il lavoro del Parlamento.

L I B E R T I N I . È mio diritto protestare contro gli abusi, perchè la verità è che nell'ultima legislatura il Governo non è stato in grado di soddisfare le richieste del Parlamento, di tutti i Gruppi politici, e approfitta delle more, delle interruzioni tra una legislatura e l'altra nonchè del fatto che il Parlamento non è in condizione — per l'assenza di un Governo legittimamente investito, non per sua carenza — di svolgere le sue funzioni, per fare passare delle decisioni che sono di straordinaria importanza.

Voglio dire che non possiamo accettare una situazione come questa nella quale si fa un gran discorrere dei programmi politici del nuovo Governo, senza contare che, se le cose vanno di questo passo, quando il nuovo Governo sarà investito, certamente questo Governo che non ha mai avuto la fiducia del Parlamento avrà preso decisioni di gran lunga più importanti di quelle che dovrà prendere il Governo che avrà la fiducia del Parlamento. Tanto più che lei, signor Ministro, sa come me che su tutta la vicenda SIP gravano dei sospetti e vi sono

8ª COMMISSIONE

2º RESOCONTO STEN. (20 luglio 1979)

azioni giudiziarie in corso molto serie. Vi sono dunque responsabilità politiche e morali nello stesso tempo.

Noi comunisti dichiariamo ancora una volta in questa sede di ritenere che la decisione circa l'aumento delle tariffe possa essere presa solo dal nuovo Governo dopo che avrà ottenuto la fiducia del Parlamento. Ciò significa che non riterremo valida qualunque decisione che venisse presa a questo riguardo sulla base di dati molto controversi e che riguardano non solo il problema del rapporto costo-tariffe, ma anche la strategia generale di un settore di grande importanza per lo sviluppo del Paese; perchè in questo set-

tore si parla di investimenti sette volte superiori a quelli del gruppo FIAT (tanto per fare un esempio), per cui non possono essere decisi con un colpo di mano, nell'assenza del controllo effettivo dei poteri istituzionali.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito

I lavori terminano alle ore 10,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore Dott. GIOVANNI BERTOLINI